

SULLA **NON**
FAME **NON**
SI SPECULA

IL CIBO OGGI NEL MONDO



IL PREZZO DEL CIBO È DESTINATO A RADDOPPIARE DA QUI AL 2030. SECONDO LA FAO I CEREALI NEL PROSSIMO DECENNIO AUMENTERANNO DEL 20% E LA CARNE DEL 30.

Venticinquemila persone ogni giorno muoiono di fame o a causa di malattie legate alla fame. È il risultato estremo di una condizione quotidiana che vede circa **925 milioni di persone malnutrite**. Mentre questa strage si rinnova, in tutto il mondo i **prezzi dei prodotti alimentari sono soggetti a variazioni estreme**. Nel biennio 2007-2008 i prezzi dei cereali e di molte derrate alimentari raddoppiarono, in qualche caso aumentarono anche di più, per poi ridiscendere bruscamente in pochi mesi.

Dal giugno 2010, i prezzi del grano e del mais hanno ricominciato ad aumentare, e sono addirittura **raddoppiati** nel primo semestre del 2011, superando i massimi storici. Ognuno può immaginarsi che cosa questo significhi per chi ha fame.

Perché i prezzi aumentano tanto? È diminuita la produzione in modo così rilevante da rendere rare, e dunque più preziose e care, le derrate alimentari? In realtà, a scatenare la crisi del 2008 non è stata la carenza di cibo. In quell'anno la produzione mondiale era addirittura aumentata. E anche nei primi mesi del 2011 è stata pressoché costante. Per spiegare le impennate dei prezzi occorre guardare altrove, anche ai mercati finanziari. Esistono lobby internazionali in grado di influenzare i prezzi sulla **borsa merci di Chicago**, dove si negoziano i contratti sui cereali, i cui valori diventano riferimento per i prezzi in tutto il mondo. Alcune operazioni finanziarie sono delle vere e proprie **scommesse giocate sulle materie prime**, dal cibo al petrolio, che permettono notevoli profitti. Ma **chi paga questo gioco** sono i **tre miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno** e non possono più permettersi il pane necessario. Inoltre la cifra scandalosa di 925 milioni di persone malnutrite resta invariata, **in un mondo che potrebbe sfamare 11 miliardi di persone**.

1 Di quanto aumenterà il cibo nei prossimi anni?

Secondo la Fao e l'Ocse, nel prossimo decennio 2011-2020 i prezzi dei cereali potrebbero stabilizzarsi a un 20% in più rispetto ad oggi, e quelli della carne potrebbero aumentare anche del 30%. Il cambiamento della dieta nei Paesi emergenti porterà a un aumento della domanda di carne, e secondo la Fao nel 2050 per sfamare gli abitanti della terra sarà necessario produrre almeno una tonnellata in più di cereali.

2 Perché il cibo costerà sempre di più?

L'aumento e la volatilità dei prezzi dipendono da tre ragioni principali: la crescita dell'uso di colture alimentari per i biocarburanti; eventi meteorologici estremi e cambiamento climatico; e aumento del volume di scambi sui mercati a termine delle materie prime, ovvero la speculazione tramite i "futures", strumenti finanziari coi quali si stabilisce "oggi" a quale prezzo comprare "domani" un certo bene alimentare, come il grano o il riso.

3 Quali sono i Paesi dove la fame sta aumentando?

Bulgaria, Repubblica democratica del Congo, Burundi, Comore, Costa D'Avorio e Corea del Nord. La Banca Mondiale nel 2011 ha calcolato che 44 milioni di persone sono finite in povertà come conseguenza dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari.

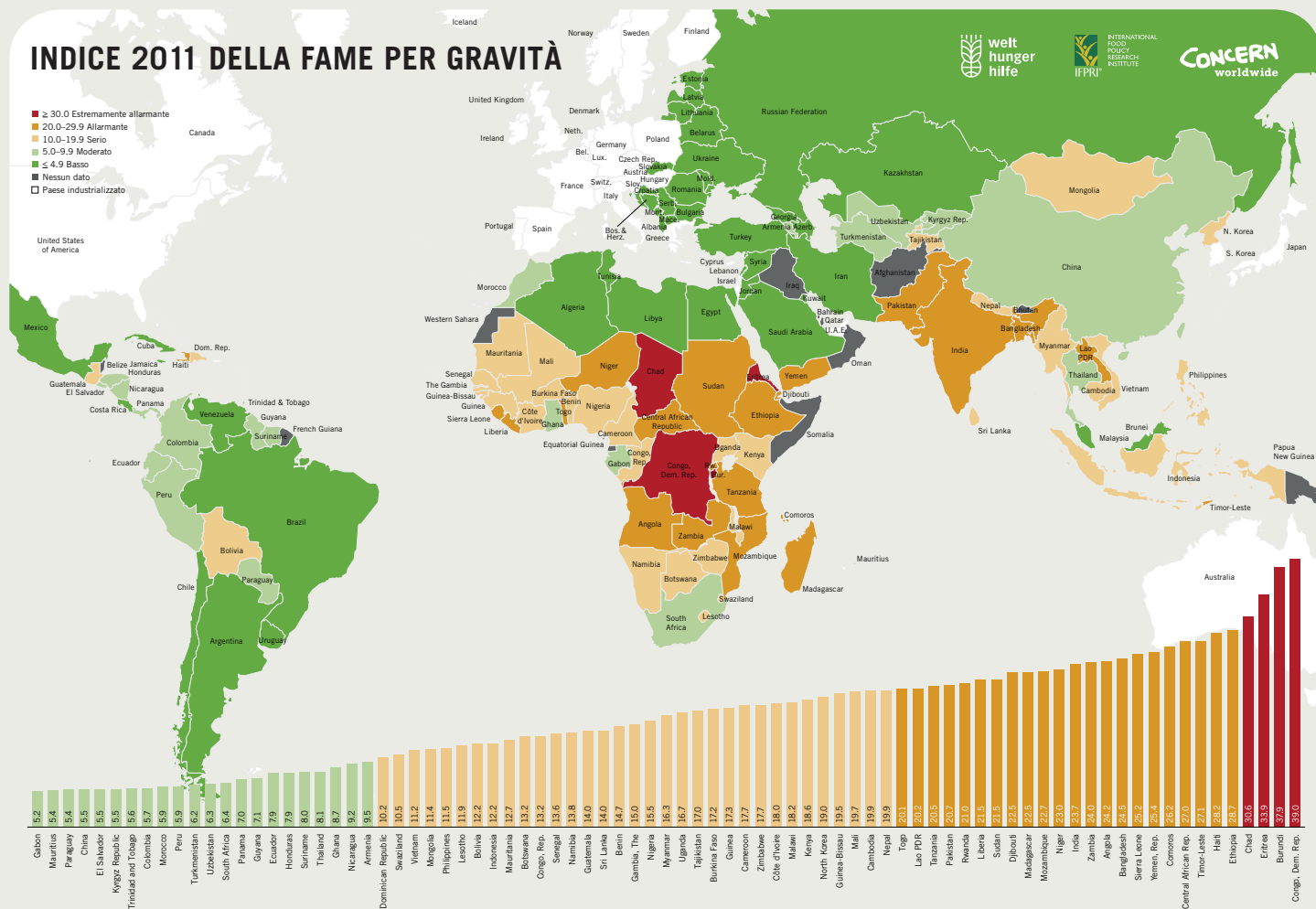


Ph. A.Tosatto

INDICE 2011 DELLA FAME PER GRAVITÀ



- ≥ 30.0 Estremamente allarmante
- 20.0-29.9 Allarmante
- 10.0-19.9 Serio
- 5.0-9.9 Moderato
- ≤ 4.9 Basso
- Nessun dato
- Paese industrializzato



L'Indice Globale della Fame 2011 mostra che, anche se il mondo ha fatto qualche progresso nella riduzione della fame, la percentuale di persone vulnerabili rimane troppo alta. I Paesi dove la situazione è "estremamente grave" sono in Africa: **Ciad, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Eritrea**. Insieme ad Haiti hanno più del 50% della popolazione malnutrita. Questo grafico, realizzato con le ultime rilevazioni effettuate, non riflette ancora le conseguenze della **crisi alimentare che nel 2011 ha colpito milioni di persone nel Corno D'Africa** (in particolare in Somalia) e delle **impennate dei prezzi** dei beni alimentari sul mercato internazionale, che hanno raggiunto nuovi record nella prima metà del 2011.

Secondo l'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (Ifpri), che redige l'Indice globale della fame, è importante affrontare le cause della volatilità dei prezzi alimentari rivedendo **le politiche sui biocarburanti**, regolando **l'attività finanziaria nei mercati alimentari** e adattandosi ai **cambiamenti climatici** e mitigandone gli effetti. È inoltre di vitale importanza costituire riserve alimentari e condividere informazioni sui mercati alimentari, migliorandone la **trasparenza**.

Per alleviare gli effetti del caro-cibo bisognerebbe inoltre investire nell'agricoltura sostenibile su piccola scala, migliorare le opportunità di sostentamento per la popolazione povera sia rurale che urbana, e potenziare l'offerta di servizi di base come l'istruzione, la sanità e i servizi igienico-sanitari.

INFORMATI / AGISCI

Clicca su:

LINK 2007
www.link2007.org
 il network di ong italiane che pubblica ogni anno l'Indice globale della fame

Consulta il:

FOOD PRICE INDEX della FAO
www.fao.org
 ogni mese informa su come sono cambiati i prezzi dei principali beni alimentari

Attivati

nelle Campagne delle ong per il diritto al cibo.

Sullafamenonsispecula

www.sullafamenonsispecula.org

Altromercato

www.altromercato.it

Action Aid

www.actionaid.it

Pime

"Contro la fame cambio la vita"
www.pimemilano.com

Kuminda

www.kuminda.eu

Focsiv

"Abbiamo riso per una cosa seria"
www.focsiv.it

IL CIBO COME MONETA



LA COMPRAVENDITA DI TITOLI LEGATI AL CIBO NON È UN FENOMENO NUOVO: È DAL 1865 CHE ALLA BORSA DI CHICAGO SI COMPRANO E SI VENDONO CONTRATTI (I COSIDDETTI FUTURES) LEGATI AL RACCOLTO DI FRUMENTO.

Sia i produttori sia i grandi compratori (ad esempio le industrie alimentari) **hanno interesse a garantirsi in anticipo un prezzo** di vendita (o di acquisto) della propria merce, mettendosi al riparo da aumenti o crolli legati a eventi imprevedibili tipo un raccolto più magro o più abbondante del previsto.

Le due parti - per questo - stipulano un contratto *future* in cui si stabilisce un prezzo di vendita a una certa data. Rispetto al cibo, dunque, la finanza avrebbe principalmente una funzione assicurativa e stabilizzatrice (il cosiddetto *hedging*).

Il problema è che negli ultimi vent'anni **un fatto nuovo ha cambiato le carte in tavola**. A partire dal 1991 nel mercato finanziario sono stati introdotti i *Commodity Index Fund*, cioè fondi di investimento il cui rendimento è legato a un indice matematico calcolato combinando le variazioni delle quotazioni dei *futures* sulle materie prime (petrolio, gas naturale, oro... ma anche mais o frumento). E che cosa è cambiato? I *futures* sui prodotti agricoli adesso non li compra più solo chi ha un interesse diretto in quel determinato mercato (e dunque opera seguendo le leggi classiche della domanda e dell'offerta), ma anche **soggetti finanziari come i fondi pensione, che investono grandi somme di denaro con l'obiettivo esclusivo di ottenere il miglior rendimento**. A loro non interessa quanto costerà il frumento a una determinata data, ma solo che faccia guadagnare soldi. Così il cibo è diventato come una nuova moneta, e la speculazione ha iniziato a galoppare.

1 La finanza fa sempre male al cibo?

No. Strumenti come i *futures* per decenni hanno svolto una funzione positiva. Il problema è nato quando - a partire dagli anni Novanta - l'intreccio tra la nascita di nuovi strumenti finanziari e la deregolamentazione di questi mercati ha creato una situazione ideale per l'ingresso della speculazione nelle Borse in cui si trattano titoli legati a materie prime come il mais, il frumento, lo zucchero o il cacao.

2 Dove il cibo viene scambiato come moneta?

Oggi dappertutto. Esistono infatti delle borse di riferimento: quella di Chicago (Cbot) lo è per le quotazioni dei *futures* sul mais, sul frumento e sulla soia; per lo zucchero e il cacao invece la quotazione più importante avviene a New York (Ice). Ci sono poi anche altre piazze minori. È bene ricordare - però - che con i mercati telematici oggi questi titoli si possono comprare e vendere da ogni angolo del mondo.

3 Chi sono i principali soggetti coinvolti?

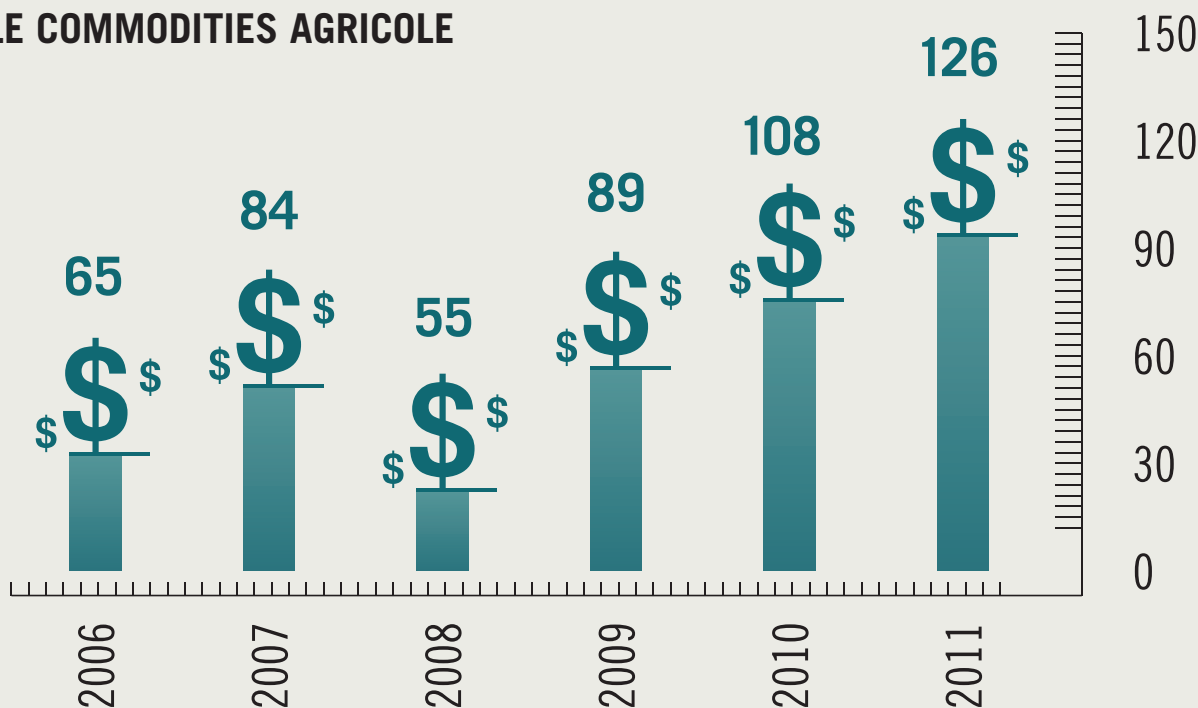
La prima società a lanciare nel 1991 i *Commodity Index Fund* è stata la statunitense *Goldman Sachs*, che insieme a *Morgan Stanley* e alla britannica *Barclays Capitals* restano i colossi di questa parte del mercato finanziario. I *futures* oggi sono usati anche da chi non è interessato ai prodotti agricoli. Molti di questi contratti vengono rescissi prima della scadenza, senza scambio merci, sono quindi delle vere e proprie scommesse, ma influenzano ugualmente i prezzi del prodotto fisico.



I SOLDI IN BALLO

VALORE DELLE POSIZIONI FINANZIARIE
SUI MERCATI DEI DERIVATI
DELLE COMMODITIES AGRICOLE

\$ IN MILIARDI DI DOLLARI



Questo grafico è tratto da *Broken Markets*, un rapporto che l'ong inglese *World Development Movement* nel settembre 2011 ha dedicato al tema della speculazione sul cibo.

Si basa su stime di mercato fornite da *Barclays Capital* e mostra la quantità di denaro investita dalle società finanziarie in titoli derivati legati alle materie prime agricole. Come si può vedere si è passati dai 65 miliardi di dollari del 2006 ai 126 del 2011: **in soli cinque anni il dato è praticamente raddoppiato.**

Ma c'è di più: proprio il 2008 - l'anno che, dopo il picco di inizio estate ha visto precipitare improvvisamente i prezzi del cibo sui mercati internazionali - è stato l'unico anno in cui questo tipo di investimenti è diminuito.

Quanto pesa questa massa di denaro immessa dalle società finanziarie sul totale dei *futures* agricoli attualmente in circolazione? Sempre *Broken Markets* fornisce un altro dato interessante, basato sui rapporti della *Commodity Futures Trading Commission (Cftc)*, l'autorità americana competente su questi mercati: il 25 giugno 1996 alla Cftc risultava che alla borsa di Chicago l'88% dei *futures* sul frumento fossero legati all'*hedging* e solo il 12% alla speculazione. La stessa rilevazione compiuta il 21 giugno 2011 sugli stessi titoli mostra un rapporto radicalmente mutato: solo il 39% è detenuto da chi sta facendo *hedging*, contro il 69% degli istituti finanziari.

Oggi - dunque - **ci sono giornate o addirittura interi periodi in cui la maggioranza di questi titoli non sono nelle mani di chi ha a che fare con i raccolti, ma in quelle di chi pensa solo a trarre profitto da un indice.** Si può ancora dire che il prezzo del frumento è guidato solo dalle leggi della domanda e dell'offerta reale?

Fonte: stime di Barclays Capital citate nel rapporto «Broken Markets» curato dal World Development Movement

ATTIVATI

Il rapporto

Approfondisci questo tema leggendo il rapporto del World Development Movement. *Broken Markets. How financial market regulation can help prevent another global food crisis.* London 2011
www.wdm.org.uk

Il video

Guarda questa animazione realizzata dal sito americano Stop gambling on hunger in cui si spiegano i cambiamenti portati dall'ingresso della speculazione nel mercato dei *futures* agricoli.
www.stopgamblingonhunger.com

Il sito

Consulta la pagina *Commodities* sul sito del Wall Street Journal, che oltre alle notizie legate alle materie prime fornisce le ultime quotazioni dei *futures* sulle materie prime.
www.online.wsj.com

I PRODOTTI FINANZIARI DERIVATI



LI ABBIAMO SENTITI ADDITARE COME UNA DELLE CAUSE DELLA CRISI FINANZIARIA, MA CHE COSA SONO I CONTRATTI DERIVATI?

Sono titoli il cui valore è - appunto - «derivato» dalle variazioni del valore di qualcos'altro.

Ci sono oggi un'infinità di contratti derivati, perché sono tanti gli indici a cui si possono agganciare: esistono derivati sulle monete, sui tassi di interesse, sull'andamento di uno o più indici azionari. Ma a noi il caso che qui interessa è quello dei derivati legati all'andamento dei prezzi delle materie prime, tra cui ci sono anche quelle agricole: i futures sono un tipo di questi contratti derivati.

A generare problemi è il fatto che **questi titoli sempre più spesso non sono agganciati a un bene o a un'attività reale, ma al mero andamento di un indice.** Per fare un esempio strettamente legato al nostro tema: alla borsa di Chicago non esiste un limite all'emissione di futures sul mais, sul frumento o sulla soia: un compratore e un acquirente possono concordare una vendita virtuale in una determinata data al di là del fatto che poi, quando arriverà il raccolto, quel quantitativo di mais o frumento esista davvero. Perché molti di quei titoli, ben prima che si arrivi alla scadenza, saranno già stati scambiati con altri titoli. E comunque - anche quando si dovesse onorare il contratto - nella maggior parte dei casi si provvederà a una compensazione in denaro anziché alla consegna del bene fisico.

Ecco perché si parla di «bolla dei derivati»: sono strumenti finanziari che, **se lasciati senza regole, alimentano un'economia solo di carta.** La domanda sulla speculazione finanziaria sul cibo, dunque, oggi significa anche chiedersi se abbia senso continuare a vendere e comprare in grandi proporzioni anche il cibo che non c'è.



1 Quanti sono i derivati oggi in circolazione?

In un'intervista rilasciata al Sole 24 Ore nel maggio 2011 Mark Mobius - il presidente di una grande società che opera nel settore del risparmio gestito - ha fornito una stima eloquente: «Il valore totale dei derivati in tutto il mondo supera di dieci volte il totale mondiale del prodotto interno lordo».

2 Come si è arrivati alla bolla dei derivati?

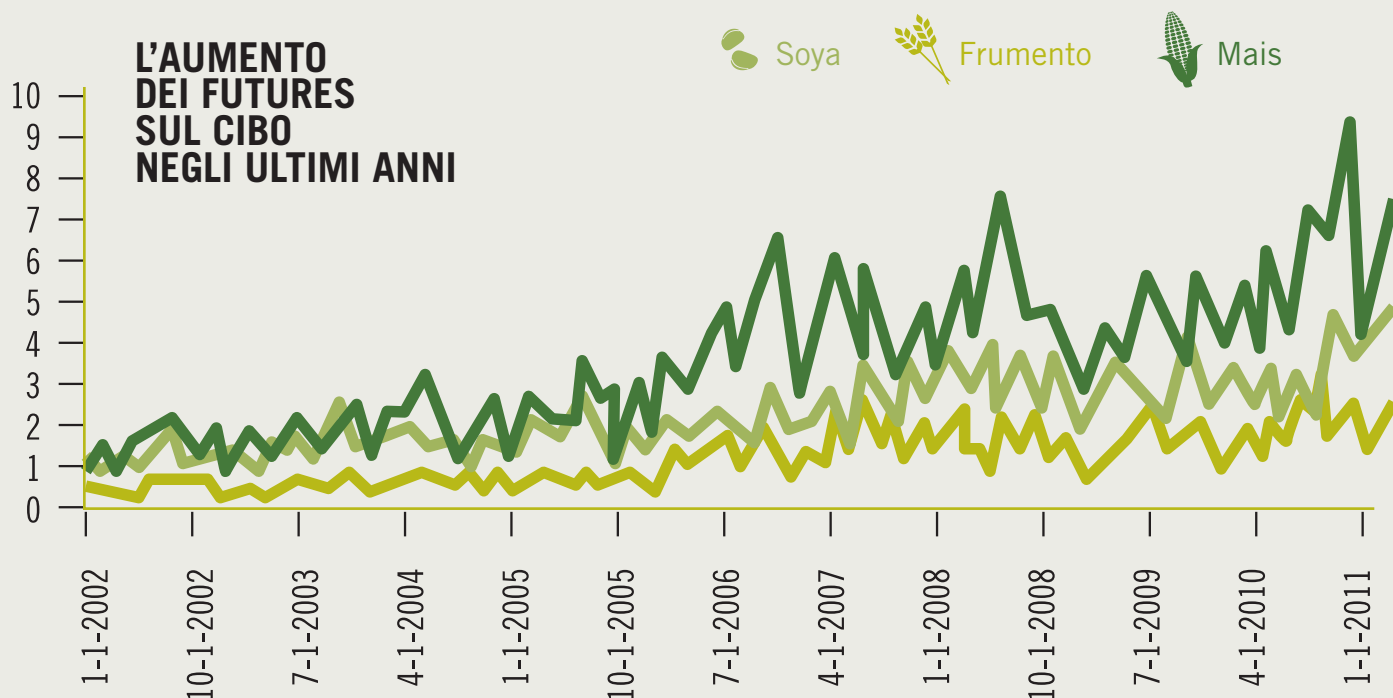
Uno snodo fondamentale è stata nel 2000 l'adozione del Commodity Futures Modernization Act, la completa liberalizzazione dei mercati finanziari su cui si scambiano i futures, varata dal Congresso americano e controfirmata da Bill Clinton negli ultimi giorni del suo mandato..

3 Chi gestisce tutti questi titoli?

Essendo così tanti e molte volte nelle mani di operatori presenti contemporaneamente su mercati diversi, spesso i derivati sono amministrati in automatico da algoritmi matematici che - come tali - reagiscono sempre nello stesso modo alle variazioni dell'indice di riferimento. Questo non fa altro che aumentare le probabilità che la speculazione si concentri su un determinato titolo, accrescendo così la volatilità dei mercati.



FUTURES, MA NON SOLO...



Fonte: Grafico tratto dall'Indice globale della fame 2011

Come abbiamo detto i *futures* sono la forma principale di derivati utilizzati per le materie prime agricole. Sono standardizzati, cioè legati tutti a determinate scadenze ed emessi in tagli ben precisi: questo rende possibile la loro contrattazione in specifiche Borse. Il grafico qui sopra mostra quanto sono cresciuti negli ultimi anni gli scambi di *futures* legati alle materie prime agricole. **Per il mais - in particolare - si è passati da 1 milione di operazioni di inizio 2002 alle punte di oltre 9 milioni registrate nel 2010.**

Oltre ai *futures*, però, ci sono almeno altri due tipi di prodotti finanziari rilevanti rispetto alla speculazione sul cibo. Il primo sono le *opzioni*: acquistandole non compro un bene, ma la possibilità (non l'obbligo) di acquistarlo a un certo prezzo a una certa data. Questo sistema permette di giocare sull'effetto leva: **per acquistare un'opzione si mettono infatti in gioco molti meno soldi rispetto a quelli che guadagnerò se questo investimento si rivelerà conveniente.** Ad esempio: compro per 10 dollari un'opzione sull'acquisto di 100 bushel di mais a 700 dollari nel marzo 2012. Se da qui alla scadenza il prezzo del mais aumenta del 10% per quei 100 bushel di mais pagherò comunque 700 dollari al posto di 770 dollari. E i 10 dollari che avrò investito mi avranno fruttato non il 10% ma il 600% di interesse.

Un terzo tipo di prodotti sono infine gli *swap*, contratti stipulati non direttamente tra un venditore e un compratore ma attraverso la mediazione di una finanziaria che emette - appunto - lo *swap*. A differenza di *futures* e *opzioni*, gli *swap* non sono standardizzati: si può decidere di volta in volta taglio e durata. Questa flessibilità ha però una contropartita: **gli *swap* non sono trattati all'interno di una Borsa ma nel cosiddetto *Over the counter*, cioè in un sistema di compravendita di titoli meno trasparente e meno vincolato.** Come facilmente intuibile è la parte meno controllabile della speculazione sul cibo.



Sono contratti che stabiliscono tra un compratore e un venditore la cessione di un quantitativo di una materia prima a un certo prezzo e in una determinata data. Spesso sono stracciati prima della scadenza: i contraenti non si scambiano la merce, ma solo la differenza di prezzo fra valore indicato nel future e valore attuale.



Il compratore e il venditore non trattano direttamente tra loro, ma utilizzano come intermediario un'istituzione finanziaria: una parte scommette sulla convenienza del prezzo fissato nello swap e l'altra sulla convenienza del prezzo variabile. Alla scadenza chi ha fatto la scelta sbagliata deve ripianare la differenza.



Con un'opzione un compratore - versando alla controparte un premio - si assicura la possibilità (ma non l'obbligo) di acquistare a una certa data a un determinato prezzo un quantitativo di una materia prima.

ATTIVATI

Il rapporto

Consulta il rapporto di Banca Etica «Scommettere sulla fame» per capire in maniera più approfondita come funzionano i titoli derivati
www.fcce.it

Il sito

Controlla sul sito della Borsa di Chicago i dati forniti quotidianamente sulle quotazioni e sui volumi degli scambi dei futures e delle opzioni legati a mais, frumento e soia
www.cmegroup.com



SULLA **NON**
FAME **NON**
SI SPECULA

IL CASO 2008



QUANDO SI PARLA DI SPECULAZIONE SUL CIBO C'È UNA DATA CHE RAPPRESENTA UN PUNTO DI RIFERIMENTO OBBLIGATO: LA PRIMAVERA 2008, QUANDO I PREZZI DEI TRE ALIMENTI PRINCIPALI DI BUONA PARTE DELLA POPOLAZIONE DEL MONDO - IL MAIS, IL FRUMENTO E IL RISO - SCHIZZARONO QUASI CONTEMPORANEAMENTE ALLE STELLE.

Si gridò all'allarme per la crisi alimentare, fu convocato un vertice straordinario della Fao, si parlò di creare riserve speciali di cibo a cui attingere nelle situazioni di emergenza. Ma è stato soprattutto in quelle settimane che si è cominciato davvero a riflettere sul fenomeno della speculazione sul cibo e sulla necessità di introdurre regole nel rapporto tra finanza e agricoltura. A nessuno poteva sfuggire, infatti, un dato: **proprio in quelle settimane i futures sulle materie prime agricole facevano segnare livelli record negli scambi.**

Primavera 2008: la data è importante. I tempi sono troppo vicini per poterlo dimostrare con certezza, ma probabilmente non è un caso che la crisi alimentare sia avvenuta proprio mentre stava per esplodere anche la questione dei mutui *subprime* (guarda caso un altro tipo di prodotti finanziari derivati). Un crack che avrebbe portato al crollo della *Lehman Brothers* e a quella crisi finanziaria globale che abbiamo imparato a conoscere.

Chi ha pagato il conto di tutto questo? Il 2008 è stato un anno contrassegnato dalle rivolte del pane nei Paesi non autosufficienti da un punto di vista alimentare. Perché in Messico i prezzi delle tortillas - il cibo nazionale - sono diventati improvvisamente inaccessibili. Nelle Filippine i *fast food* hanno cominciato a servire per lo stesso prezzo porzioni più piccole. Tra l'Africa e il Medio Oriente un po' ovunque è venuta a galla la difficoltà a reperire cibo. **In quell'anno sono state una sessantina in tutto il mondo le rivolte del pane.** Proprio mentre sui mercati dei futures - una volta raggiunto il picco - le quotazioni delle materie prime agricole precipitavano e gli investitori spostavano i loro soldi altrove. Pronti comunque a ritornare alla prima inversione di tendenza.

1 Che cosa è successo nel 2008?

I prezzi sui mercati internazionali delle tre materie prime agricole più importanti per l'alimentazione - mais, frumento e riso - nella primavera del 2008 hanno fatto segnare livelli record. E questo ha portato la Fao a denunciare pochi mesi dopo che il numero degli affamati nel mondo aveva raggiunto la cifra record di 1,020 miliardi di persone.

2 Quanto è durata questa situazione?

Poco. Già nell'autunno del 2008 i prezzi di tutte e tre queste materie prime erano precipitati ai livelli minimi. E contemporaneamente anche gli investimenti nei futures sul mais e sul frumento erano diminuiti altrettanto rapidamente. Un meccanismo - questo - tipico delle bolle speculative. Ciò che invece è rimasto alto è il numero degli affamati, che tuttora resta molto vicino a quota 1 miliardo.

3 Ma è solo la speculazione a far salire i prezzi?

No. La scintilla che fa scattare un aumento o una discesa dei prezzi è normalmente un fattore legato alla domanda o all'offerta di un determinato bene. Il problema, però, è che la speculazione finanziaria aumenta anziché ridurre queste oscillazioni, e nel caso delle materie prime agricole trasforma anche carestie o alluvioni in occasioni per guadagnare soldi. Così quelle che sarebbero normali situazioni di difficoltà finiscono per trasformarsi in catastrofi per migliaia di persone.



PREZZI DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALI

1500 DOLLARI USA / TON

1000

500

0

SETT 99

SETT 01

SETT 03

SETT 05

SETT 07

SETT 09

SETT 11



FRUMENTO



MAIS



RISO

Fonte: FAO

Il grafico qui sopra mostra nel dettaglio che cosa è successo per il mais, il frumento e il riso negli ultimi anni: le curve che riportiamo sono quelle dei dati ufficiali della Fao sui prezzi internazionali del bene fisico: non stiamo quindi parlando solo del prezzo «teorico» determinato dai futures, ma anche di quanto costa concretamente una tonnellata di mais, di frumento e di riso. **Osservando le curve balza subito all'occhio il picco del 2008:** nel mese di giugno il mais ha raggiunto il prezzo record di 280,94 dollari per tonnellata; salvo poi nell'ottobre 2008 essere già sceso a 181,14 (-35,5%). Il frumento ha toccato il massimo di 481,50 dollari nel marzo 2008; a ottobre 2008 era già a quota 252,25 (-47,6%). Ancora più impressionante il dato sul riso: nel gennaio 2008 una tonnellata costava appena 385 dollari, a maggio 2008 si è toccato il picco di 962,60 dollari (+150%) e a ottobre 2008 si era già riscesi a quota 683,20 dollari (-72,5%).

Può davvero bastare una carenza di offerta a spiegare oscillazioni così ampie e così repentine? Per di più tutto questo è avvenuto in un periodo in cui non sono avvenute catastrofi quali alluvioni o periodi di siccità particolarmente duri. Se la finanza davvero non c'entrasse, quale altra spiegazione è possibile per mutamenti della domanda e dell'offerta di queste proporzioni in tempi così rapidi?

Una parola la merita, infine, l'ultima parte delle due curve. Come si vede chiaramente, nonostante il calo seguito al picco i prezzi non sono mai più tornati al livello precedente. E a partire dall'estate 2010 i prezzi hanno ricominciati a salire impetuosamente. Il mais oggi ha toccato nuove quotazioni record e il frumento non è poi così lontano dai suoi massimi. Così anche il **Food Price Index - l'indice che la Fao ricava combinando i prezzi di tutti i principali prodotti agricoli - è da mesi sopra i 230 punti, cioè a un livello più alto rispetto a quello fatto segnare nel 2008.** Se non siamo ancora allo stesso livello di emergenza globale è solo perché finora sono comunque rimaste abbastanza basse le quotazioni del riso. Ma il rischio di una nuova crisi alimentare globale resta comunque dietro l'angolo.

ATTIVATI

Il rapporto

Leggi il rapporto *When Speculation Matters* curato per l'International Food Policy Research Institute dagli economisti Miguel Robles, Maximo Torero e Joachim von Braun che analizza il ruolo giocato dalla speculazione finanziaria nella crisi alimentare del 2008

www.ifpri.org

Leggi il rapporto ufficiale della Commissione di inchiesta del Senato degli Stati Uniti che nel 2009 ha indagato sul tema *Excessive Speculation in the Wheat Market*.

www.hsgac.senate.gov

Il sito

Guarda sul sito dell'Ecologist un video sugli effetti della speculazione sul cibo in Messico con la crescita alle stelle del prezzo delle tortillas

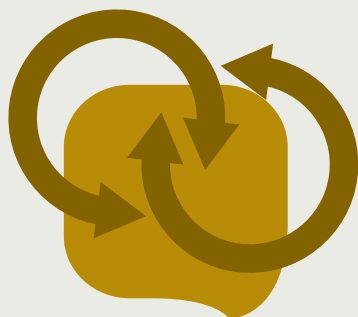
www.theecologist.org

Il video

Guarda su YouTube un servizio di Euronews in cui si spiega come la speculazione sul cibo influenza anche l'inflazione nei Paesi europei

<http://www.youtube.com/watch?v=nlrTdaKC-h4>

PRODOTTI AGRICOLI, NUOVA CORSA ALL'ORO?



BIOCARBURANTI, I PRO E I CONTRO

I target fissati dall'Unione Europea per ottenere **almeno il 10% dei carburanti da risorse rinnovabili entro il 2020** comportano una **pressione crescente sulla terra** per la produzione di biocarburanti, costituendo una causa importante dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari.

I biofuels (o agrofuels) sono carburanti derivati dalla trasformazione di sostanze di origine vegetale. Per capire cosa c'è in gioco bisogna sapere innanzitutto che ce ne sono di diversi tipi. Quelli al momento sul mercato si dividono in due grandi famiglie: il **bioetanolo** prodotto a partire da zuccheri, estratti soprattutto da mais, canna da zucchero e barbabietola, e il **biodiesel** ricavato da olii vegetali, estratti da piante come la palma da olio, il girasole, la colza, e negli ultimi tempi anche dalla jatropha, una pianta originaria del centro America che cresce in India, Indonesia e alcuni Paesi africani. I difensori dei biocarburanti sostengono che si tratta di prodotti biodegradabili, non inquinanti e sostenibili dal punto di vista ambientale. Dall'altra parte **c'è invece chi attribuisce ai biocarburanti una grossa fetta di responsabilità nella crisi alimentare** che si sta ripercuotendo soprattutto sui Paesi più poveri. **La realtà** come spesso accade **è più complessa**, e in questo caso cambia in modo decisivo a seconda del tipo di biocarburanti, e soprattutto da "come" e "dove" vengono prodotti. **Di indiscutibile c'è il fatto che per produrre biocarburante servono piante, e per coltivarle servono terre, che spesso vengono sottratte alla coltivazione di beni alimentari** o alle comunità locali che le abitano.



1 Cos'è il "land grabbing"?

Land grabbing è l'espressione inglese usata per descrivere il fenomeno dell' "accaparramento delle terre". La scarsità di terra e la volatilità dei prezzi sul mercato mondiale hanno portato i paesi più ricchi e dipendenti dalle importazioni di cibo ad acquistare grandi porzioni di terra per produrre cibo per i loro bisogni domestici.

2 E il "land banking"?

Mentre alcuni investitori possono affermare di avere esperienza nella produzione agricola, altri comprano la terra per scopi speculativi, anticipando gli incrementi dei prezzi negli anni a venire per approfittare degli incrementi futuri dei prezzi. Le analisi della Banca Mondiale del 2011 su 56 milioni di ettari di accordi su larga scala hanno concluso che l'80 per cento della terra è rimasto inutilizzato, facendo pensare ad un'ampia quota di investimenti per land banking.

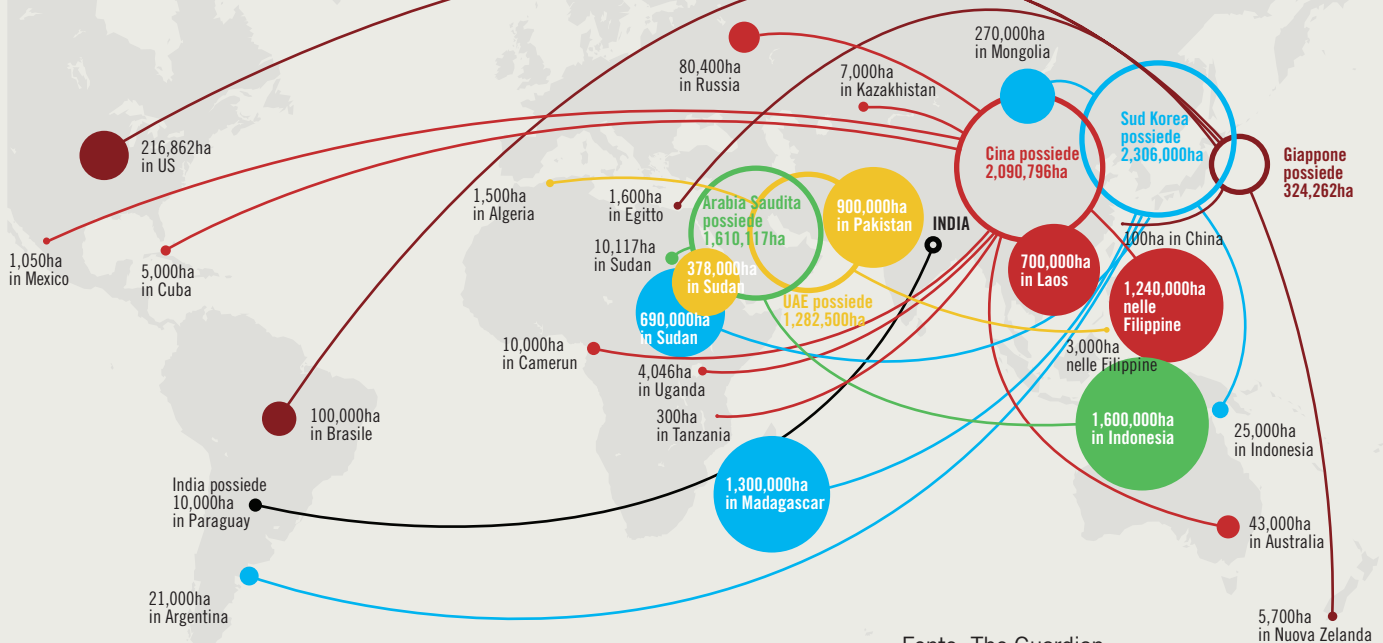
3 Sapevi che...?

Nei paesi in via di sviluppo, dal 2001 circa 227 milioni di ettari di terra - un'area grande quanto l'Europa Orientale - sono state vendute o affittate a investitori internazionali? Secondo le ricerche effettuate dalla Land Matrix Partnership, la maggior parte di queste acquisizioni di terreni è avvenuto negli ultimi due anni.



LAND GRABBING NEL MONDO

○ AREE TOTALI ACQUISTATE DAI PAESI
 ● PAESI A CUI SONO STATI ACQUISTATE LE TERRE
 ha = ettari



Fonte: The Guardian

IL LAND GRABBING, QUANDO LA TERRA VALE ORO

Nel 2050 sulla Terra vivranno più di 9 miliardi persone: la FAO stima che per nutrire tutti sarà necessario produrre almeno un miliardo di tonnellate in più di cereali. Paesi come Arabia Saudita, Emirati Arabi, Libia, Corea del Sud, India e Cina, che dispongono di risorse, ma non di spazi sufficienti per garantire la sicurezza alimentare ai propri abitanti, hanno cominciato ad affittare o comprare terra agricola nei paesi in via di sviluppo: soprattutto in Africa e in Asia. Un bottino che interessa anche i signori della finanza, in cerca di nuove possibilità di guadagno. Gli acquirenti di terre sono per il 90 per cento compagnie private, supportate però in molti casi dai propri governi con crediti a tasso agevolato.

L'incremento recente degli accordi di acquisizione delle terre può essere spiegato a seguito della crisi dei prezzi alimentari del 2007-2008: investitori e governi hanno ricominciato ad interessarsi all'agricoltura dopo decenni di indifferenza. Tuttavia, questo interesse non è passeggero, bensì nasconde cause importanti: le terre acquisite sono destinate alla produzione di cibo destinato all'esportazione o di biocarburanti.

Le acquisizioni avvengono spesso ai danni delle comunità locali, sloggiate per far posto alle piantagioni. Alcune ong africane stanno chiedendo trasparenza rifacendosi alle proprie legislazioni secondo le quali i villaggi e le comunità hanno voce in capitolo nell'allocazione delle terre, insieme alle istituzioni locali e al governo centrale. L'Onu si è fatto promotore di un codice di condotta per regolare gli investimenti che riguardano la terra, che però è volontario, in pratica starà alla buona volontà delle singole aziende aderirvi o meno.

Anche le organizzazioni non governative stanno cercando di capire il fenomeno per proporre soluzioni sostenibili: 84 ong si sono riunite nell'International land coalition con l'obiettivo di promuovere un accesso sicuro alla terra da parte delle comunità locali.

ATTIVATI

In libreria

“Il nuovo colonialismo” di Franca Roiatti (edizioni Egea) racconta come il cibo sta diventando il problema più grosso e l'affare più ghiotto di questo secolo.

Sul web

Linkati al sito inglese Farmlandgrab www.farmlandgrab.org il più aggiornato sul “land grabbing”

Il rapporto

Leggi il rapporto “La nuova corsa all'oro” www.oxfamitalia.org

Scarica il rapporto sui biocarburanti di Action Aid “Chi paga il prezzo dei carburanti verdi” www.actionaid.it

Fai advocacy

Owero chiedi più giustizia per le comunità locali insieme a ong come Oxfam e la Land Coalition www.landcoalition.org





ETC: LO SPECULATORE DELLA PORTA ACCANTO



UNO DEI PREGIUDIZI DA SFATARE RISPETTO ALLA SPECULAZIONE FINANZIARI SULLE MATERIE PRIME È CHE SIA UN GIOCO COMPIUTO DA UN GRUPPETTO DI SIGNORI CATTIVI CHE SI RITROVANO IN UNO SCANTINATO BUIO A FARE I LORO AFFARI ALLE SPALLE DI TUTTI NOI. NIENTE DI PIÙ FALSO. PERCHÉ CI SONO FORME DI SPECULAZIONE CHE SONO MOLTO PIÙ VICINE E TRASPARENTI DI QUANTO PENSIAMO.

Uno degli esempi più eloquenti è il fenomeno degli Etc, strumenti finanziari sempre più diffusi. Il loro successo nasce dal fatto che permettono concretamente anche ai piccoli risparmiatori di fare affari con le materie prime. Nonostante tutte le liberalizzazioni, infatti, quelli dei futures restavano mercati un po' complessi. E allora il mercato del risparmio si è inventato questo prodotto nuovo: **un fondo legato a un indice, ma con quote che un risparmiatore può acquistare e vendere con la stessa facilità della compravendita di azioni.** Adesso, dunque, si può scommettere sulle quotazioni delle materie prime senza avere a che fare neppure in forma teorica con barili di petrolio o bushel di frumento.

Ma quando parliamo di piccoli risparmiatori quali cifre abbiamo in mente? Basta seguire le contrattazioni degli Etc riportate in tempo reale sul sito di Borsa Italiana per accorgersi che **a volte c'è anche chi fa operazioni da 50 o 100 euro.** Il tutto probabilmente da casa propria e senza farsi troppe domande su chi dall'altra parte del mondo - per via delle stesse oscillazioni dei prezzi - non potrà più comprare il mais o la soia necessaria per sfamare la propria famiglia.

1 Che cos'è un etc?

La sigla sta per Exchanged Traded Commodities (ETC). Sono strumenti finanziari pensati per permettere anche ai piccoli risparmiatori di accedere ai mercati delle materie prime. A emetterli è una società veicolo che a sua volta investe i soldi raccolti sul mercato dei futures. Il vantaggio è che quello a cui aderisce il risparmiatore è un prodotto finanziario molto simile a un normale fondo di investimento.

2 Dove si acquistano?

Gli ETC sono quotati anche alla Borsa di Milano bel mercato telematico. Basta dunque registrarsi sul sito di Borsa Italiana per compiere da soli acquisti o vendite anche solo con una manciata di euro. E dentro alla categoria generale degli ETC c'è un comparto specifico dedicato ai prodotti agricoli con fondi targati Deutsche Bank ed Etf.

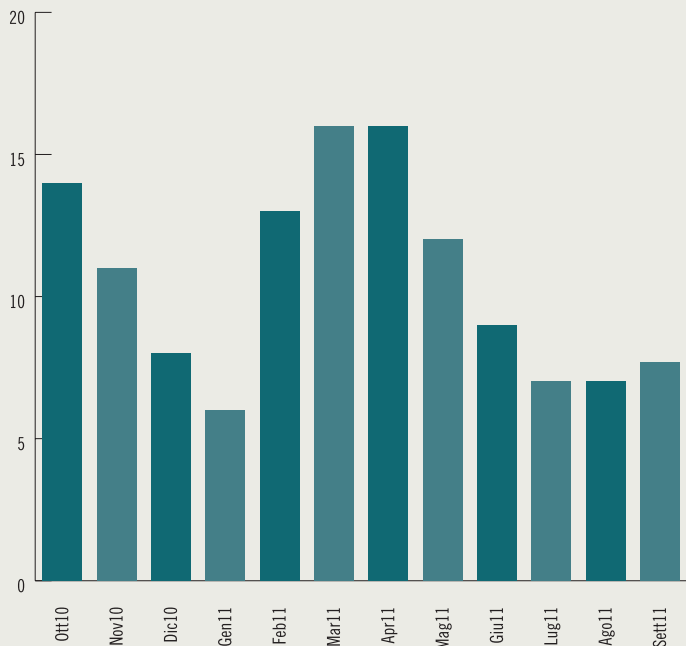
3 Quanti soldi muovono?

Insieme agli ETN (Exchanged Traded Notes, strumenti gemelli pensati per far entrare il piccolo risparmiatore anche sui mercati dei cambi) sono un settore in fortissima ascesa alla Borsa di Milano. Il 6 maggio 2011 hanno fatto registrare un record di scambi con 12.389 contratti in una sola giornata, per un controvalore complessivo di 160,8 milioni di Euro.

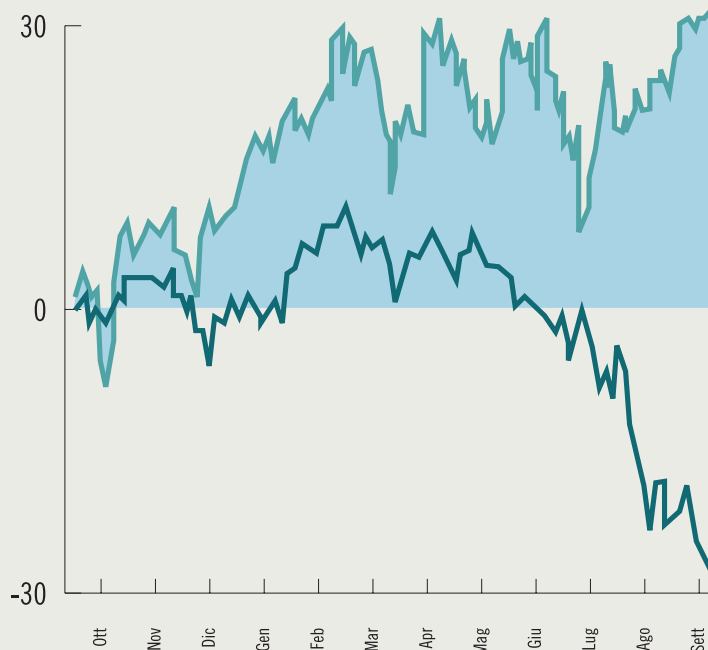


UN ESEMPIO: IL CASO ETFS CORN ALLA BORSA DI MILANO

CONTROVALORE DEI TITOLI SCAMBIATI



RAFFRONTO DEL RENDIMENTO CON L'INDICE FTSE MIB



Fonte: dati ufficiali www.borsaitaliana.it

I grafici qui sopra mostrano uno dei casi più emblematici di questa speculazione sul cibo alla portata di tutti: si tratta del **titolo Etf Corn, un ETC legato all'andamento del prezzo del mais**. A emetterlo è la società britannica Etf Securities Ltd, presente sulla piattaforma telematica della Borsa di Milano dal 2007. Etf Securities Ltd è una delle società leader in questo tipo di mercato: ha iniziato nel 2003 in Australia e a Londra con prodotti legati all'andamento del prezzo dell'oro e poi man mano ha esteso il suo campo d'azione a tutte le principali materie prime. Tra i suoi partner figura l'Ubs, un altro dei giganti della finanza. Grazie a loro un risparmiatore italiano che vuole speculare sul mais non deve fare altro che accedere al sito di Borsa Italiana e comprare una quota dell'Etf Corn. Quelli riportati nel grafico sono i dati ufficiali rilevati alla fine di settembre. Il primo mostra **mese per mese il volume degli scambi, che nell'ultimo anno è variato tra i 6 e i 17 milioni di euro**. Lo ricordiamo: stiamo parlando di un singolo titolo legato al mais. Quindi a questi soldi vanno poi sommati tutti gli altri investiti sul frumento, sulla soia, sul caffè... Il secondo grafico mostra invece il raffronto tra il rendimento nell'ultimo anno dell'Etf Corn e quello dell'indice FTSE Mib, il famoso indice in base al quale alla sera il Tg ci dice se la Borsa è salita o è scesa. L'immagine è eloquente: chi un anno fa ha investito in normali azioni ci ha perso parecchi soldi, chi ha investito su questo fondo che specula sul prezzo del mais ha guadagnato quasi il 30%. **Scegliendo bene i periodi in cui acquistare e vendere si può arrivare anche a rendimenti del 50 o 60%**.

ATTIVATI

Il rapporto

Leggi il rapporto redatto nell'aprile 2011 dal Financial Stability Board presieduto da Mario Draghi sui rischi per la stabilità finanziaria globale di questo tipo di investimenti

www.financialstabilityboard.org

Il sito

Sul sito di Borsa Italiana tieni d'occhio le operazioni degli speculatori della porta accanto nel comparto Prodotti agricoli del settore ETC/ETN

www.borsaitaliana.it

Il video

Guarda su YouTube questo video in cui è un gestore di fondi di investimento a spiegare quali sono i rischi anche per il piccolo risparmiatore riguardo all'uso degli ETC

www.youtube.com/watch?v=ZGqOYQJVIDI



LE REGOLE. ALCUNE PROPOSTE OGGI IN CAMPO



DA PIÙ PARTI SI STA SOLLECITANDO UN INTERVENTO REGOLATIVO SUI MERCATI FINANZIARI CHE PROTEGGA ALMENO UN BENE ESSENZIALE COME IL CIBO DALLE MIRE SPECULATIVE.

Si tratta, però, di una battaglia lunga e complessa, con grandi interessi in gioco che si ricollegano al grande tema della governance in un mondo globalizzato. Ecco le proposte oggi in campo:

USA, Il progetto Dodd-Frank sulla riforma dei mercati finanziari. È la legge che ridisegna le regole della finanza americana. Per la prima volta prevede un'ampia regolamentazione dei derivati over-the-counter (non quotati). Le banche inoltre dovranno separare dalle altre attività le operazioni di scambio dei derivati più rischiose, ma anche quelle legate ai beni agricoli e alle materie prime. Entro il luglio 2011 la Commodity Futures Trading Commission, l'organismo che vigila sul settore, avrebbe dovuto adottare una serie di limiti nella speculazione sulle materie prime, ma questa scadenza non è stata rispettata e le proposte fatte non sono diventate legge.

UE, la proposta Barnier. Il Commissario ai mercati interni Michel Barnier si è fatto promotore di un'iniziativa per migliorare la trasparenza e l'affidabilità dei prodotti derivati sulle materie prime industriali, agricole ed energetiche. La proposta potrebbe divenire legge nel 2012 e s'inquadra nella Mifid, la direttiva europea sui servizi d'investimento. **Arlene McCarthy**, vice presidente della commissione parlamentare per gli affari economici e monetari, ha proposto al Parlamento una risoluzione per chiedere di fermare la speculazione finanziaria dannosa sui prodotti alimentari. Il 15 settembre 2010 la Commissione ha approvato una proposta di Regolamento Europeo su "Gli strumenti derivati OTC, le controparti centrali e i repertori di dati sulle negoziazioni".

1 È possibile affrontare le cause che provocano le impennate di prezzi dei beni alimentari?

Governare il mercato dei biocarburanti e dei cereali per il consumo animale, fra le cause dell'innalzamento dei prezzi, è complesso e richiede tempo. Lo stesso vale per i cambiamenti climatici, come si è visto durante il Summit di Copenaghen del 2009, durante il quale i governi non sono riusciti a trovare un accordo per modificare le politiche energetiche. Agire sui mercati finanziari può essere più rapido. Alcuni economisti suggeriscono di porre dei "limiti di posizione", il che significa che un determinato operatore finanziario non può detenere più di un certo numero di derivati o futures.

2 L'opinione pubblica si sta muovendo per chiedere regole anti-speculazione?

In Europa e negli USA sono nate iniziative della società civile e delle ong, come quella guidata dal World Development Movement (WDM) in Inghilterra, la campagna "Sulla fame non si specula" in Italia e l'operazione "Stop gambling on hunger" lanciata da un network di ong americane. L'ong Oxfam e il WDM hanno promosso una petizione indirizzata alla Commissione europea per chiedere regole anti-speculazione sui "futures".

3 E le istituzioni cosa fanno?

Negli Usa il governo ha tentato di introdurre delle regole, con la "Wall Street Reform" del 2010 e con il "Consumer Protection Act", ma una forte lobbying del settore finanziario sta rendendo difficile adottarle. La Commissione europea sta esaminando una proposta del Commissario ai mercati interni Michel Barnier che punta a frenare la speculazione sulle materie prime.



LE CAMPAGNE COINVOLTE



www.sullafamenonsispecula.org

Ad aprile del 2011 a Milano un gruppo di giornalisti, chef, rappresentanti di associazioni, economisti, ha sottoscritto e lanciato l'appello "Sulla fame non si specula" indirizzato ai candidati sindaco durante le elezioni amministrative. Alla città che ospita l'Expo 2015 – il cui tema è "Nutrire il pianeta, energia per la vita" – è stato chiesto di impegnarsi a non speculare sul cibo e di adottare un codice di condotta che impegna l'ammi-

nistrazione a non investire in titoli derivati legati ai beni alimentari.

"Sulla fame non si specula" è diventata una campagna nazionale, promossa da importanti sigle del non profit come Action Aid Italia, Vita, PIME, Unimondo, Acli con il sostegno di molte altre realtà del terzo settore tra cui Banca etica, Altromercato, Slow Food, Coldiretti, Acra, Intervita.



www.wdm.org.uk

Il World development movement è un'organizzazione non governativa inglese molto attiva a livello europeo per chiedere regole anti-speculazione sui beni alimentari. Insieme ad Oxfam, ha promosso una petizione indirizzata alla Commissione europea e sta sostenendo l'iniziativa del commissario Michel Barnier

per migliorare la trasparenza e l'affidabilità dei prodotti finanziari derivati legati alle materie prime. Promuove campagna di sensibilizzazione, come l'azione dimostrativa di protesta nei confronti della Barclays, che ha definito senza mezzi termini "la banca leader nella speculazione sul cibo in Inghilterra".

U.S. WORKING GROUP ON THE FOOD CRISIS

www.usfoodcrisisgroup.org

Negli Stati Uniti, lo U.S. Working Group on the Food Crisis - un cartello di ong americane - ha inviato una lettera aperta al presidente Obama in cui viene avanzata una richiesta

molto precisa: intervenire rapidamente sul Commodity Futures Modernization Act per tornare a porre delle regole al mercato dei futures sui generi alimentari e sull'energia.



"Come possiamo tacere il fatto che anche il cibo è diventato oggetto di speculazioni o è legato agli andamenti di un mercato finanziario che, privo di regole certe e povero di principi morali, appare ancorato al solo obiettivo del profitto?"

Benedetto XVI alla Fao

"Alcune stime suggeriscono che negli ultimi mesi circa 44 milioni di persone sono finite in povertà come conseguenza dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari che crescono dalla fine del 2010. Nonostante l'incertezza circa le radici del fenomeno, l'urgenza di gestire l'insicurezza alimentare e la malnutrizione chiede risposte rapide"

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, alla Banca Mondiale

"La speculazione sui generi alimentari di base è uno scandalo quando ci sono un miliardo di affamati nel mondo. Dobbiamo assicurare che i mercati contribuiscano a una crescita sostenibile"

Michel Barnier, Commissario Ue

ATTIVATI

Le campagne

Per tenerti informato in tempo reale sulla campagna italiana vai sul sito

www.sullafamenonsispecula.org

Guarda online la campagna americana

www.stopgamblingonhunger.com

La petizione

Segui la petizione del WDM

www.wdm.org.uk

ESERCITATI A SCOPRIRE I DERIVATI NEI TUOI INVESTIMENTI

Se sei sottoscrittore di fondi pensione, polizze, prodotti assicurativi o fondi di investimento bilanciati **leggi bene i prospetti informativi**. Spesso compare la voce “commodities” che indica investimenti in futures o altri prodotti legati all’andamento dei prezzi delle materie prime. Si tratta di una dizione molto generica che in una riga può comprendere di tutto: petrolio, gas naturale, oro, ma anche mais, frumento o soia. **Attivati con la tua banca** o con il gestore del tuo fondo pensioni e chiedi di sapere di quali commodities si tratta, in modo da avere più trasparenza e sapere esattamente in cosa stai investendo.

INTERPELLA IL TUO COMUNE

Anche le amministrazioni pubbliche per la gestione a breve termine del denaro che hanno in cassa sottoscrivono titoli. **Chiedi al tuo Comune trasparenza sulle operazioni finanziarie che effettua con i soldi dei suoi cittadini**. Chiedi alla tua amministrazione di impegnarsi a non sottoscrivere “futures” sui beni alimentari primari o altri titoli derivati da questi futures.



Fai adottare nella tua città il codice di condotta

Scarica online da “Sulla fame non si specula” il codice di condotta che è stato sottoscritto dal sindaco di Milano e prova a portarlo a conoscenza dell’amministrazione della tua città. Sarebbe un segnale importante se si creasse in Italia una rete di amministrazioni locali attente al problema della speculazione sul cibo. Il diritto a un’alimentazione adeguata riguarda tutti, e quello che succede sulle piazze finanziarie, anche a Chicago o a Londra, ha un impatto sulla vita quotidiana delle persone in tutto il mondo. Vai sulla pagina di Facebook/Sulla fame non si specula per informare e informarti sui progressi della campagna, nel tuo Comune e negli altri in giro per l’Italia.

INFORMATI

Il cibo è un diritto che ci riguarda tutti. **Tieniti informato sulle iniziative anti-speculazione** dei governi, dell’Unione europea e del G20. Tieni d’occhio il Food Price Index della Fao per vedere come variano i prezzi dei beni alimentari. Segui i siti delle ong che difendono il diritto al cibo. Leggi i rapporti sulla malnutrizione: per affrontare il problema bisogna sapere dove e perché si sta soffrendo la fame.

? COSA POSSO FARE IO

UNISCITI ALLE CAMPAGNE CHE CHIEDONO PIÙ REGOLE

Collegati ai gruppi di persone e di associazioni che stanno dicendo che “Sulla fame non si specula”, **segui le iniziative** e tieniti aggiornato tramite i social network (Facebook e Twitter), **partecipa alle petizioni** per far arrivare la voce della società civile alla Commissione Europea, al G20 e al tuo governo.

EVITA LO SPRECO. SAPEVI CHE...?

Un terzo delle risorse alimentari commestibili prodotte per il consumo umano, va perso o viene buttato, per un equivalente di 1,3 miliardi di tonnellate l’anno? **Lo spreco** di cibo a livello di consumatori nei Paesi industrializzati è **di 222 milioni di tonnellate l’anno** ed è quasi quanto la produzione netta di cibo nell’Africa sub sahariana (230 milioni di tonnellate).



Online

www.sullafamenonsispecula.org
www.actionaid.it
www.vita.it
www.missionline.org
www.unimondo.org
www.volontariperlosviluppo.it
www.slowfood.it
www.altreconomia.it
www.afronline.org
www.valori.it



Con il patrocinio di:



Progetto editoriale

Emanuela Citterio

Testi

Giorgio Bernardelli

Emanuela Citterio

Ideazione grafica:

Francesco Franciosi

francescofranciosi.com

Si ringraziano

per le immagini:

Alessandro Tosatto, Glez

e Società editoriale Vita

**Promuovono la campagna
"Sulla fame non si specula"**

ACLI Milano,
Monza e Brianza,
Action Aid Italia,
Comitato Afro,
Pime,
Unimondo,
Settimanale Vita

Con l'adesione di

Acra, Altis, Banca Etica,
Casa della Carità, Cesvi, Coldiretti,
CoLomba, Ctm Altromercato,
Intervita, Link 2007, Ipsia,
Legambiente, Mag2 Finance,
Mani Tese, Slow Food, Terre di Mezzo,
Volontari per lo sviluppo, WWF

**Insieme a tutte le persone,
enti e associazioni che hanno sottoscritto
l'appello "Sulla fame non si specula"**